

# Editoriale

## Quei gioielli dell'Est che la Svizzera non vuole

È cresciuta negli ultimi anni, a livello internazionale, la considerazione per il ruolo che alcuni architetti ticinesi hanno svolto nelle grandi capitali e città d'arte dell'Est Europa. Matteo Castello e Domenico Merlini in Polonia, Domenico Trezzini a San Pietroburgo, Domenico Gilardi a Mosca. Si inizia a dare il giusto valore ai singoli artisti, considerati giustamente capiscuola rispettivamente del barocco, del neoclassico e dello stile impero e, più in generale, a quel panorama straordinario di maestranze qualificate che hanno segnato con le loro opere i paesi più importanti d'Europa. Gli studi perseguiti da Mariusz Karpowicz per i Ticinesi in Polonia e da Marino Viganò (collaboratore della nostra rivista) sulle opere di architetti e ingegneri militari ticinesi dalla Scandinavia alla Russia e dall'Italia alla Spagna sono ora all'attenzione degli storici dell'arte.

L'Archivio del Moderno dell'Accademia di Mendrisio, diretto da Letizia Tedeschi, che a partire da questo numero offre alla nostra rivista *Arte & Storia* la sua collaborazione scientifica con articoli di architettura, ha contribuito a esplorare con sistematicità il nutrito panorama degli architetti presenti soprattutto in Russia nel periodo neoclassico.

L'Archivio del Moderno sta studiando in modo sistematico i 'fondi privati', i carteggi e i disegni, promuovendo ricerche in Russia. Un lavoro di straordinaria importanza per la conoscenza e la valorizzazione delle nostre maestranze nel Sette-Ottocento.

Si è partiti con lo studio del patrimonio archivistico conservato in Ticino e si è giunti in questi ultimi mesi a concludere alcune ricerche sugli architetti Adamini e Gilardi di Montagnola in Russia.

Alessandra Pfister e Nicola Navone pubblicano su questo numero un saggio delle loro ricerche.

È ancora da indagare, però, il periodo che va dalla fine del Cinquecento al Settecento, periodo in cui i Ticinesi, non solo architetti, ma soprattutto scultori, pittori e stuccatori, hanno lasciato capolavori, per esempio, in quella fascia di territorio che va dalla Germania alla Polonia, in Bielorussia, Lituania e Ucraina, attraverso l'Austria, la Slovacchia e la Cechia, nelle cattedrali, nei castelli e nei palazzi.

Basterebbe visitare il sito creato da Peter Fidler dell'Università di Innsbruck sugli artisti lombardi in Austria e nei territori limitrofi, recentemente scoperti dai suoi studenti ([www.aia.art-platform.com](http://www.aia.art-platform.com)), per rendersi conto della vastità del problema e della necessità di creare scambi di esperienze e promuovere ricerche e indagini interuniversitarie.

Ci si attenderebbe dalla Svizzera, paese ricco e orgoglioso, uno stimolo forte al proseguimento delle ricerche sui 'suoi' autori, specialmente oggi che l'Europa torna a essere una. Così non è.

Ricordo alcuni studiosi di arte dell'Università di Varsavia stupiti che in Ticino non si dedicassero studi, per esempio, a Francesco Caratti Orsati, stuccatore di Bissone autore di splendide decorazioni in un palazzo in Slovacchia e in una residenza reale in Polonia (è un ciclo ancora inedito).

Ma si stupivano ancor di più del fatto che in Ticino non venivano più pubblicate le 'Guide degli Artisti dei laghi. Itinerari europei', conosciute in tutta Europa ma sospese ormai da quattro anni, e così apprezzate per la serietà delle loro ricerche.

Ricordo il mio imbarazzo nel rispondere. Avrebbero creduto i miei interlocutori che la ricca Svizzera aveva ridotto i finanziamenti a questi studi per... mancanza di fondi?